

Giovedì due gruppi di fuoco per uccidere un assessore, prima l'attentato al presidente degli industriali: le mani del racket da Vibo a Reggio

Calabria, i pallettoni della mafia e il silenzio del governo

Agguati in serie contro amministratori locali del centrosinistra. Minniti (Ds): siamo alla sospensione della democrazia

Aldo Varano

SERRA SAN BRUNO (V. Valentia)

Non è stata una intimidazione ma il tentativo evidente di ammazzarlo. Giuseppe Raffele, ingegnere di 35 anni, assessore ai lavori pubblici nel comune di Serra San Bruno e capo dell'ufficio tecnico di Nardo di Pace, entrambi comuni in provincia di Vibo, amministrati dal centro sinistra e sindaci di sinistra, è sfuggito da un agguato che non avrebbe dovuto lasciargli scampo.

Il primo colpo ha mandato in frantumi il parabrezza della sua auto passandogli a pochi centimetri dalla testa e sfiorandogli una mano. Hanno sparato da dietro una curva sulla strada che da Nardo porta a Serra, con un fucile caricato a pallasciutta (cioè un unico micidiale colpo di fucile per ottenere maggiore potenza devastante). I mille pezzi del parabrezza hanno insanguinato la mano di Raffele che però è riuscito a non sbandare e ad aumentare la velocità.

Ma alla curva successiva c'è stata un'altra scarica, i fucilieri hanno colpito uno sportello laterale e il cofano.

Il disegno Solo per uccidere si organizzano due diversi gruppi di fuoco sparando ad altezza d'uomo, com'è avvenuto giovedì sera sulla strada in cui è stata tesa la trappola contro Raffele. A togliere ogni residuo dubbio, il fatto

Neanche dalla Giunta regionale iniziative per contrastare il «pizzo selvaggio» imposto dalla 'ndrangheta



L'auto dell'assessore del comune di Reggio Calabria, vittima di un attentato

che organizzare un agguato con quelle modalità non è nei poteri di un matto o di uno straccione del crimine: ci vogliono uomini su cui fare affidamento, armi adatte, una vera e propria struttura. Insomma, ci vuole la mafia e una condanna a morte decisa dalla 'ndrangheta.

È sgomento ma si fa forza Bruno Censore, sindaco di Serra. «La criminalità impazza in provincia di Vibo. Proiettili contro amministratori o piantati nelle porte di casa, auto incendiate e intimidazioni di ogni tipo ma questa volta è diverso: volevano uccidere».

Il voto Ovviamente non ci sono dubbi sul fatto che la furia omicida sia stata scatenata dall'attività

politica di Raffele: «Vogliono spezzarci - denuncia il sindaco appena tornato dall'ospedale dove ha fatto visita all'assessore - il tentativo è stato evidente. Noi - aggiunge riferendosi all'attività dell'amministrazione - diritti non ne abbiamo negati a nessuno, anzi abbiamo lavorato per garantirli a tutti. Ma alcune regole certe, vincoli generali per tutti a difesa della collettività, li abbiamo fissati. Comunque siamo qui. Se c'è paura? Certo che c'è paura, ma resteremo ai nostri posti per fare quel che i cittadini ci hanno chiesto di fare votandoci».

Spari su spari Marco Minniti, leader dei diessini calabresi, non si dà pace. È permanentemen-

te collegato ai suoi compagni di Serra ed ha subito presentato una interrogazione a Pisanu chiedendo garanzie e sicurezza certe per Raffele e gli amministratori calabresi. «Sono mesi che batto sugli amministratori locali che vengono minacciati dalla mafia. Ci sono stati centinaia di attentati, decine e decine di sindaci contro cui hanno sparato o hanno incendiato case e auto. Ora la mafia ha deciso che sono maturi i tempi e buone le condizioni per passare dalle intimidazioni generali all'eliminazione fisica».

Una parole pesanti Minniti: «Il governo fa fatica a comprendere ad affrontare quella che è ormai una evidente emergenza de-

democratica. In Calabria - aggiunge - c'è una vera e propria sospensione della democrazia, dello Stato e dei diritti dei cittadini. Non ci possono essere sottovalutazioni», è la conclusione.

La scia Nelle ultime settimane tra Vibo e provincia ci sono stati tre attentati clamorosi: quello contro la fabbrica di tonno di Callipo, presidente degli industriali calabresi; una concessionaria di auto saltata in aria; e ora, Raffele.

Accanto i segni quotidiani di un racket violento e diffuso che impone il pizzo a tutti gli operatori economici. E se da Vibo si allarga al Reggio e al resto della Calabria il quadro, se possibile, diventa ancor più fosco e drammatico. Ogni notte ci sono almeno sette otto episodi di violenza le cui modalità riportano quasi sempre alle cosche. Gli amministratori in particolare, ultimo ostacolo sul territorio al dilagare dell'economia mafiosa, sono i destinatari privilegiati dei boss.

Il silenzio della Regione «Eppure - aggiunge Minniti - la Giunta regionale fa finta di nulla continuando a mantenere un incomprensibile silenzio. Non ha preso neanche una iniziativa. Non possiamo aspettare che si sgrani un rosario di morti per stroncare un fenomeno che, al di là di ogni ipotesi su disegni o strategie centralizzate, piega e spezza le capacità di resistenza che così eroicamente ancora si manifestano in Calabria».

Il sindaco di Vibo Valentia: vogliamo spezzarci, restiamo al nostro posto e faremo ciò per cui siamo stati eletti

Napoli

Era il re di Forcella: è morto il boss Carmine Giuliano

NAPOLI Il boss della camorra Carmine Giuliano, 52 anni, soprannominato 'o liono' è morto ieri nell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era stato ricoverato nel reparto di oncologia da alcune settimane. La salma di Giuliano è stata trasferita poi nell'ipogeo del cimitero di Poggioreale dove è ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Un'auto della polizia si è limitata a controllare la situazione in ospedale, ma non si segnalano emergenze di ordine pubblico. Carmine, fratello minore di Luigi, detto Loigino, era uno dei boss del rione Forcella dove la famiglia, fino a qualche anno fa, era incontrastata dominatrice dei traffici illeciti. Era assurdo agli onori della cronaca, oltre che per il suo 'curriculum' criminale, soprattutto per l'amicizia con l'ex pibe de oro, Diego Armando Maradona. Le foto che ritraevano Carmine, ai tempi dotato anche lui come Maradona di una folta a riccia capigliatura corvina e riccia (da qui il soprannome di 'o liono') e l'ex asso argentino in una vasca da

bagno a forma di conchiglia fecero il giro del mondo. Le foto furono scattate nel 1987 anno in cui l'astro di Maradona era all'apice come quello dei Giuliano, ma in ben altro ambito. Carmine Giuliano, che negli anni scorsi aveva cominciato una collaborazione con la giustizia, poi subito interrotta (Luigi, il fratello invece continua a testimoniare nei processi dove è coinvolto), fu autore di una clamorosa evasione da una casa di cura di Cassino, la clinica Sant'Anna, il 16 marzo del 2000. 'O liono' riuscì a scappare servendosi addirittura di una sedia a rotelle, con la complicità di un parente che lo aspettava in auto nelle vicinanze della struttura sanitaria. La latitanza del boss, tuttavia, durò poco tempo: tre giorni dopo in una vecchia 127, Carmine Giuliano venne intercettato da una pattuglia della polizia e catturato. La notizia della morte di Carmine Giuliano è naturalmente rimbalzata immediatamente nel Rione Forcella, ex regno della famiglia camorristica. Nel dedalo dei vicoli di Forcella, dove risiedono ancora alcuni parenti di esponenti del clan, nessuno ha voglia di parlare dei Giuliano. «La morte è uguale per tutti - dice una donna davanti ad un basso a pochi metri dalla casa di una delle nipoti di Carmine - ora c'è bisogno di silenzio e rispetto».

Nel marzo scorso, un nipote di Carmine Giuliano, Salvatore, venne coinvolto in una sparatoria durante la quale morì la quattordicenne Annalisa Durante. Salvatore Giuliano è in carcere proprio per la morte della giovane Annalisa.

Il deputato Ds ed ex sindaco di Salerno parla di «cerchio di potere che va spezzato»

Rifiuti, De Luca attacca Bassolino Fassino: sono toni esasperati

NAPOLI Quercia campana in subbuglio per una intervista-j'accuse dell'ex sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, parlamentare dei Ds, che critica la gestione del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Nell'intervista, comparsa ieri sul «Corriere del Mezzogiorno», De Luca, rivale di antica data del governatore della Campania, parla di «cerchio di potere chiuso attorno alla regione che va spezzato» e rivolge aspre critiche a Bassolino, soprattutto per quanto riguarda la gestione dell'emergenza rifiuti, candidandosi per la successione al governatore l'anno prossimo. Lo stesso De Luca è poi tornato sull'argomento con una nota nella quale rettifica parzialmente le dichiarazioni rilasciate. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario Fassino con una lettera al quotidiano. «Non sono certo toni esasperati e giudizi sbagliati come quelli contenuti nell'intervista di Vincenzo De Luca a favore della individuazione delle migliori soluzioni per affrontare i complessi problemi dell'emergenza rifiuti in Campania. Così come non si possono ridicolizzare con espressioni caricaturali e offensive anni impegnativi di amministrazione della città di Napoli e di governo della Campania che Antonio Bassolino ha affrontato con generosità e dedizione, ottenendo risultati ampiamente riconosciuti».

Rispetto all'intervista, De Luca nella nota corregge il tiro. «Viene tradotta in intervista una mia conversazione telefonica "sciolta" di due sere fa. Mi pare, allora, doveroso precisare che non mi appartengono toni che vanno al di là di valutazioni esclusivamente politiche». «Le mie opinioni sono note. Ma se un dibattito deve sfociare in una specie di rissa o toccare la dignità delle persone, allora la cosa è per

me del tutto inaccettabile», sostiene De Luca. «In Campania c'è bisogno come l'aria di una discussione aperta e libera - spiega l'ex primo cittadino di Salerno nella nota di rettifica -. Ma questa discussione sarà produttiva e positiva se sarà concentrata rigorosamente sui problemi, e si svilupperà nel rispetto di ogni interlocutore».

Molto più polemici i toni che emergono dall'intervista: «Bassolino - dice De Luca - ha goduto di una delega di solidarietà più di qualunque altro dirigente nella storia del nostro partito. Ma ha utilizzato questa delega per creare una piccola corte dei miracoli. Ma ora basta siamo stufo di essere vittime del suo solito vizio: il solipsismo. Lo abbiamo tollerato fino ad ora per carità di partito, perché ogni nostra criti-

ca, ci è stato detto, poteva essere oggetto delle strumentalizzazioni del centrodestra, però adesso non se ne può proprio più». Critiche severe, quelle riportate nell'intervista, anche per la vicenda immondizia, a riguardo della quale De Luca imputa a Bassolino «di aver sempre rifiutato il dialogo».

Poi l'autocandidatura del parlamentare Ds alla presidenza della Regione accompagnata dall'ennesima critica: «Non è un mistero che io punti a candidarmi. Non è un delitto, o forse dovrei rinunciare perché non ho il pedigree politico di Bassolino? Ho una storia politica più che rispettabile, almeno quanto la sua. Anche se, a ben pensarci, non è appetibile succedergli in Regione: la lascerà piena di debiti e scapperà come fa di solito».

Vittime dell'usura? Ecco la campagna del Viminale

ROMA Torna anche quest'anno la campagna informativa del Viminale contro il fenomeno dell'usura. Lo precisa lo stesso Ministero dell'Interno in una nota. «Come previsto dalla ordinaria programmazione - si legge nella nota del Viminale - anche quest'anno si terrà l'abituale campagna di informazione per promuovere la più ampia conoscenza delle misure a favore delle vittime dell'usura e del racket previste dalla legge 44/99». «Il contenuto del messaggio informativo, che ha l'obiettivo di aumentare la fiducia nelle istituzioni e favorire le denunce delle vittime - spiega il Ministero - è lo stesso delle precedenti campagne: «Denunciare conviene».

Esso sarà diffuso attraverso manifesti, depliant e spot televisivi con testimonial scelti tra le vittime dell'estorsione e dell'usura che, grazie al risarcimento ottenuto dallo Stato, sono stati in grado di riprendere la loro attività». «Il Viminale, particolarmente sensibile al tema - prosegue la nota - ritiene fondamentale che nel corso della prossima campagna di informazione venga evidenziato che la collaborazione con lo Stato è assolutamente fondamentale per contrastare e prevenire tali fenomeni. Ma è anche conveniente sotto il profilo economico per la vittima, che denunciando ha la possibilità di accedere ai benefici previsti dalla normativa in vigore», conclude la nota del Ministero.

Per vincere abbiamo preso un paio di integratori.

Rispondere con competenza e umanità a quanti si rivolgono alla Sacra Famiglia non è sempre facile.

Siamo quindi felici di avere fra noi Gianni Rivera e Sandro Mazzola.

Perché quando due campioni come loro si uniscono alla squadra, rimane solo una cosa da fare: vincere. Insieme.

Insieme a te.

C/c postale 13557277

Bonifico bancario c/c 1951 - Banca Intesa ag. di Cesano Boscone

ABI 03069 CAB 32900

Carta di credito: 02/456.77.745/726/826

Fondazione Sacra Famiglia
Piazza Moneta, 1
20090 Cesano Boscone (MI)
www.istitutofamiglia.it

**FONDAZIONE
SACRA FAMIGLIA**
ONLUS

Abbiamo cura delle persone disabili.

